



Giovanna Cristina Vivinetto, *La cifra dello strappo*, XIV Quaderno italiano di poesia contemporanea, Marcos y Marcos 2019.

Scarto minimo  
di Lorenzo Di Palma

Mi sono proposto di leggere e recensire con questa breve nota la sezione dedicata alla poetessa siracusana Giovanna Cristina Vivinetto (1994) all'interno del XIV Quaderno italiano di poesia Marcos y Marcos, animato da sincera curiosità. La scorsa estate ho letto con interesse la prima opera poetica di Vivinetto, *Dolore minimo* (Interlinea, 2018), catturato dai consensi piovuti da più parti, che hanno visto la giovane poetessa al centro di un dibattito abbastanza eterogeneo in quanto a toni e serietà.

La versione "epurata" di *Dolore minimo*, cioè quella presentata nel Quaderno in veste antologica, mi sembra alleggerita di molti testi che chiamerei senza mezzi termini superflui. Un problema evidente nel libro d'esordio di Vivinetto è proprio quello di essere carico di una mole enorme di poesie, non sempre strettamente necessarie allo sviluppo della narrazione. Ho trovato più volte difficoltà a procedere nella lettura, ad entrare nel racconto. Si tratta di un paradosso interessante che ci piomba direttamente nel busillis vero e proprio del libro: «*Dolore minimo*» è un romanzo in versi, stando alle parole dell'autrice, ma quando il romanzesco, il carattere puramente narrativo ed autobiografico, il racconto diaristico, scavalcano per importanza l'apparato metrico, tutta la struttura comincia a scricchiolare e a mostrare la ruggine nelle giunture, portandomi a porre l'interrogativo sulla effettiva necessità di esprimere questa storia utilizzando il mezzo della poesia e non quello della prosa.

La sezione degli inediti amplia, ma solo parzialmente, il dramma della transizione di genere messo in scena nell'esordio. Frequenti sono gli utilizzi delle interrogative dirette («dove vado? Mi uccide, cosa faccio?» ; «Perché lo fai?» ; «È questo quello che ti abbiamo fatto?») lasciate per lo più senza risposta, come frequenti le occorrenze di termini già ampiamente utilizzati nella prima raccolta ("corpo"; "carne"), che rendono l'impressione di un immaginario stantio e chiuso in se stesso. Se è vero che l'interesse più schietto deriva dalla drammaticità degli eventi narrati, è altresì evidente che le modalità espressive, il ritmo spesso scialbo, apparentemente privo di logica, tendono a svilire anche le poesie più intense contenutisticamente, provocando un generale crollo dell'interesse durante la lettura.

Non c'è dubbio che Vivinetto abbia di fronte a sé due fattori fondamentali per una poetessa della sua età: il tempo, e un innegabile talento nel presentare con immediatezza quasi teatrale vicende che la storia della letteratura ha di rado restituito con una tale schiettezza.

Non ci resta che continuare a seguire lo sviluppo della sua vicenda editoriale, augurandoci che un terzo libro chiarisca le idee riguardo alla direzione del percorso che ha intrapreso.

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Non lo so ma so che qualcosa si è rotto  
- non il bicchiere che hai mandato in frantumi  
per muovermi a compassione, per smuovermi  
al pianto. Nel profondo qualcosa  
che si agitava fino a ieri, ora  
non vibra più. E' come la certezza  
di un figlio morto, di una parte del corpo  
che non tornerà più a funzionare.

Io vorrei tanto sapere cosa  
è andato perduto, se una parte  
si può recuperare, quel che rimane  
tra noi vorrei tanto sapere,  
il peso specifico di ciò che ci opprime.

Risparmiami almeno questa mia cattiveria  
- il sorriso buono del carnefice  
che si slarga un attimo prima della rovina.